FIOM-CGIL

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 108.878 Diffusione: 55.303 Lettori: 657.000

Rassegna del: 06/11/26
Edizione del:06/11/26
Estratto da pag.:1,3
Foglio:1/2

Pensioni, effetto rivalutazioni-Irpef: il taglio colpisce di più tra 42 e 50mila euro

Ddl di Bilancio
L'impatto combinato di mancati recuperi e riduzione dell'imposta
La sforbiciata maggiore per oltre 900mila assegni fra 2.600 e 3.000 euro netti

Sono i pensionati titolari di dichiarazioni da 50mila euro, circa 3mila euro netti al mese, coloro che dal cambio di regole sull'indicizzazione delle pensioni avranno l'impatto maggiore.

Questi soggetti si vedranno ridurre dell'1,47% il reddito netto, con un taglio annuo di 535,33 euro netti (757,59 lordi). A loro tocca una sforbiciata un poco più profonda di quella riservata alle pensioni solo lievemente più basse, perché tra 42mila (2.600 euro netti al mese) e 49mila euro la perdita oscilla fra l'1,3 e l'1,38%, con una riduzione che oscilla tra 426 e 526 euro netti annui. Sono le stime che emergono incrociando le nuove regole per l'indicizzazione delle pensioni con l'ampliamento del secondo scaglione Irpef.

Gianni Trovati —*a pag. 3*

Pensioni, tra rivalutazioni e Irpef colpo ai redditi 42-50mila euro

Effetto combinato della manovra. Nell'incrocio della nuova indicizzazione con l'allargamento del secondo scaglione, la riduzione maggiore va agli assegni da 2.600 a 3mila euro netti al mese

Gianni Trovati
ROMA

L'inflazione incendiata dalla guerra all'Iran è costata a Donald Trump le elezioni di medio termine. Ma il conto pesa per tutti, anche lontano dalla Casa Bianca. E si presenta ai pensionati italiani muovendo le forbici sull'indicizzazione, come accade sempre quando i prezzi si agitano troppo.

Anche quest'anno le pensioni promettono quindi scintille nella discussione parlamentare sulla manovra, già animata in questi giorni da molti botta e risposta nella maggioranza. La nuova quota 100 «sarà messa a punto in Parlamento», ha affermato ancora ieri il sottosegretario al Lavoro Claudio Durigon, alfiere della battaglia leghista per aumentare il fondo da 2,55 miliardi in tre anni che il Ddl di bilancio intitola genericamente al «supporto in uscita dal mercato del lavoro», rimandando a un «successivo provvedimento legislativo» la definizione degli interventi. Insieme a scuola e previdenza per il comparto difesa e sicurezza, le pensioni sono tra le «tre grandi aree» su cui Forza Italia «sta lavorando per migliorare» la manovra, ha invece ribadito il vicepremier Antonio Tajani da Forza Italia, dove sale l'agitazione per i tagli all'indicizzazione che offrono in bilancio una copertura speculare alla spesa per la flessibilità in uscita.

La questione, va ricordato, riguarda una minoranza di pensionati, perché l'85,8% si ferma sotto la soglia (quattro volte il trattamento minimo) che garantisce l'aggancio integrale all'inflazione. Ma è una minoranza numerosa, 1,7 milioni di persone; e titolare in genere di redditi non stellari, perché la morsa inizia a stringere intorno ai 32mila euro lordi (circa 1.900 euro netti al mese), e in tutta Italia i pensionati sopra i 100mila euro lordi (meno di 5mila netti al mese) sono poco più di 200mila.

I numeri sugli effetti concreti del freno tirato al meccanismo che lega le pensioni all'inflazione possono mettere ulteriore pepe nel dibattito. Non solo per la loro entità, che non è modesta: pesa anche una distribuzione del sacrificio che nell'incrocio con la nuova curva Irpef generata dall'allargamento del secondo scaglione genera effetti non esattamente lineari.



Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

483-001-001

Telpress
Servizi di Media Monitoring

Per misurarli bisogna mettere a confronto le rivalutazioni dell'assegno prodotte dal vecchio e dal nuovo sistema, e togliere dal risultato l'imposta per arrivare al reddito davvero disponibile. I calcoli nella tabella pubblicata qui sopra si basano su un'inflazione al 3,4%, pari all'indice acquisito a ottobre secondo l'Istat e superiore al 2,8% ipotizzato dalla manovra. Il risultato individua con una certa precisione la fascia più colpita: sono i titolari di dichiarazioni da 50mila euro, circa 3mila euro netti al mese, che dal cambio di regole sull'indicizzazione si vedranno ridurre dell'1,47% il reddito netto, con un taglio annuo di 535,33 euro netti (757,59 lordi). A loro tocca una sforbiciata un poco più profonda di quella riservata alle pensioni solo lievemente più basse, perché tra 42mila (2.600 euro netti al mese) e 49mila euro la perdita oscilla fra l'1,3 e l'1,38%. Mentre bastano mille euro lordi annui in più sul cedolino per far ridurre la flessione all'1,02%.

Il balletto dei decimali non deve ingannare: perché il taglio imposto alla pensione leggermente più bassa è superiore del 35% a quello riservato all'assegno appena superiore. Sotto i 42mila euro lordi all'anno, il colpo si attenua radicalmente, fermandosi poco sopra lo 0,4%. Ricomincia poi a salire lento sopra quota 51mila euro. Ma per reincontrare un taglio al reddito pari a quello chiesto alle pensioni da 50mila l'anno bisogna inerpicarsi fino a 83mila euro lordi, dove il panorama dei diretti interessati si riduce drasticamente. Fra 40mila e 50mila euro si incontrano 947mila pensionati, fra 80 e 90mila ce ne sono 104mila. Ma non è solo una questione di platee.

A saltare è la progressività del sacrificio, strutturale perché l'indicizzazione parziale del 2027 alleggerirà le basi di calcolo per gli adeguamenti successivi, come del resto già è accaduto nelle tante puntate precedenti del serial. La gobba inizia a 42mila euro, dove il taglio al reddito effettivo passa all'1,38% dallo 0,4% chiesto alle dichiarazioni da 41mila, e finisce a 50mila euro. Per ragioni precise.

Il primo scalone nasce dalla riduzione netta dell'aliquota di rivalutazione, che nel passaggio da cinque a sei volte il minimo cade dall'85% al 53%. Questa percentuale, va ricordato, non si applica solo alle quote di pensioni sopra la soglia, ma a tutto l'importo, perché l'attuale sistema a scaglioni cederà ancora il passo alle fasce: necessarie quando la cinghia è da stringere di più.

Un euro sopra 50mila, invece, il confronto fra il pre e il post manovra deve fare i conti con la nuova architettura dell'Irpef, che allarga il secondo scaglione compensando (ma solo in parte) il colpo fino a 55mila euro. Sopra quella fascia invece non cambia nulla, perché il tassello aggiuntivo al reddito è tassato ad aliquota marginale: e il rubinetto ricomincia, con molta lentezza, a chiudersi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

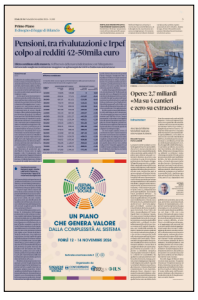
Continua lo scontro Durigon (Lega): «Uscita a 64 anni in manovra». Il vicepremier Tajani (Fi): «Interventi da migliorare»

Effetto combinato

L'impatto delle nuove regole sull'indicizzazione delle pensioni alla luce dell'ampliamento del secondo scaglione Irpef

REDDITO LORDO	INDICIZZAZIONE NETTA ANNUA		RIDUZIONE NETTA ANNUA	
	MANOVRA 2027	SISTEMA ATTUALE	VALORE ASSOLUTO	% SUL REDDITO NETTO
32.000	728,96	728,96	**0**	**0,00**
34.000	658,34	772,01	**-113,67**	**-0,44**
36.000	697,07	813,01	**-115,95**	**-0,43**
38.000	735,79	854,02	**-118,22**	**-0,42**
40.000	774,52	895,02	**-120,50**	**-0,41**
42.000	507,08	933,03	**-425,94**	**-1,38**
44.000	531,23	967,20	**-435,97**	**-1,35**
46.000	555,38	1.001,37	**-445,99**	**-1,33**
48.000	579,52	1.035,54	**-456,01**	**-1,30**
50.000	535,33	1.069,71	**-534,38**	**-1,47**
52.000	556,74	939,12	**-382,38**	**-1,02**
54.000	578,16	968,19	**-390,03**	**-1,00**
56.000	510,08	997,26	**-487,18**	**-1,21**
58.000	528,30	1.026,33	**-498,03**	**-1,20**
60.000	546,52	1.055,40	**-508,88**	**-1,20**
65.000	592,06	1.128,07	**-536,02**	**-1,18**
70.000	501,94	1.200,75	**-698,81**	**-1,45**
80.000	573,65	1.346,10	**-772,45**	**-1,43**

Fonte: elaborazione del Sole 24 Ore



Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

483-001-001

Telpress
Servizi di Media Monitoring

FIOM-CGIL

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 108.878 Diffusione: 55.303 Lettori: 657.000

Rassegna del: 06/11/26
Edizione del:06/11/26
Estratto da pag.:21

Acciaio, i costi Ets pesano di più su distributori e trasformatori

Siderurgia/1

Da Cbam e salvaguardia tutele ai produttori, ma pesano i rincari energetici

Il focus di Siderweb e Ricrea a Ecomondo sugli effetti delle misure europee

Alessandro Cicognani

Il carbonio entrato nel prezzo dell'acciaio rischia di ridisegnare gli equilibri dell'industria europea. Mentre chi importa prodotti siderurgici da Paesi extra Ue deve da quest'anno fare i conti con il Cbam (il meccanismo che attribuisce un costo alle emissioni incorporate nelle merci), le quote gratuite dell'Ets (il mercato europeo della CO2) continuano progressivamente a diminuire. Una doppia stretta pensata per favorire le produzioni meno inquinanti che potrebbe da un lato proteggere le acciaierie ma dall'altro mettere in difficoltà chi l'acciaio lo compra e lo trasforma. È il paradosso emerso a Ecomondo ieri, nel confronto promosso da Siderweb con Ricrea, il consorzio nazionale per il riciclo degli imballaggi in acciaio.

«Il costo del carbonio è destinato ad avere un peso crescente nelle scelte produttive e negli investimenti delle acciaierie europee», ha osservato Stefano Ferrari, responsabile dell'ufficio studi Siderweb. Non cambieranno solo i prezzi: cresceranno anche gli obblighi di misurare, verificare e comunicare le emissioni lungo tutta la filiera.

Il quadro è il seguente: il sistema Ets obbliga le imprese europee ad acquistare sul mercato quote che autorizzano l'emissione di CO2. Una parte di queste quote viene ancora assegnata gratuitamente, ma per i settori interessati dal Cbam (vedi l'acciaio) queste quote saranno progressivamente eliminate entro il 2034, aumentando i costi soprattutto per le produzioni più inquinanti. «Zoppicante», secondo gli operatori, tra cui Feralpi, intervenuti ieri a Ecomondo, è anche la nuova salvaguardia commerciale europea. Entrata in vigore a luglio, ha ridotto i contingenti di acciaio importabile senza dazi di circa il 47% e aumentato le tariffe dal 25 al 50%. Il principio "melt & pour" impone inoltre di certificare dove il metallo è stato effettivamente fuso e colato. È una protezione che però, da sola, non basta: l'industria deve fare i conti con energia costosa, investimenti per la transizione e una domanda siderurgica debole. Secondo Siderweb, minore concorrenza estera potrebbe sì sostenere prezzi, margini e utilizzo degli impianti europei. Ma il rovescio della medaglia riguarda distributori, meccanica e trasformatori: materie prime più care possono spingerli a trasferire lavorazioni fuori dall'Unione, soprattutto se i manufatti importati non subiscono vincoli analoghi.

Per l'Italia la partita è delicata. La siderurgia nazionale è già largamente basata su forni elettrici alimentati da rottame, meno emissivi del ciclo integrale a carbone. Con lo spegnimento degli altiforni dell'ex Ilva di Taranto, cresce però l'incertezza sull'offerta interna di acciai piani specifici, come quelli utilizzati dall'automotive, dagli elettrodomestici e dalla meccanica. Il Paese rischia così di essere più esposto alle importazioni proprio mentre l'Europa le rende onerose. Domenico Rinaldini, presidente di Ricrea, ha invitato a valorizzare il vantaggio accumulato nell'economia circolare: «Per quanto riguarda l'acciaio, noi siamo in anticipo rispetto all'obiettivo del 2030», con un tasso di riciclo degli imballaggi consolidato «intorno all'83-84%». Sul nuovo regolamento europeo sugli imballaggi, il Ppwr, «auspico poi che i decreti attuativi preservino i punti di forza di un sistema italiano riconosciuto come efficiente». La sfida, conclude Ferrari, è capire se i clienti pagheranno un premio per l'acciaio a basse emissioni. Senza elettricità competitiva e domanda adeguata, gli investimenti green rischiano di non ripagarsi. «L'obiettivo è produrre un acciaio sostenibile che il mercato europeo possa ancora permettersi di acquistare, trasformare e utilizzare in modo competitivo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA MISURA

Salvaguardia europea
La salvaguardia europea sull'acciaio, una misura di difesa commerciale della produzione del continente, è entrata in vigore lo scorso 1° luglio: ha ridotto i contingenti di acciaio importabile senza dazi di circa il 47% e aumento le tariffe per chi vuole esportare in Ue fuori da questo contingente dal 25 al 50%. Il principio "melt & pour" impone inoltre di certificare dove il metallo è stato effettivamente fuso e colato. È una protezione che però, da sola, non basta, secondo gli operatori: l'industria deve fare i conti con energia costosa, investimenti per la transizione e una domanda siderurgica debole.



Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

565-001-001

Telpress
Servizi di Media Monitoring

FIOM-CGIL

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 108.878 Diffusione: 55.303 Lettori: 657.000

Rassegna del: 06/11/26
Edizione del:06/11/26
Estratto da pag.:21
Foglio:1/1

Metinvest si sfila dal progetto per Piombino

Siderurgia/2

Il gruppo ucraino scende dal 75% al 15% della jv per la nuova acciaieria e cerca soci

Silvia Pieraccini

Si complica sempre più la sfida del rilancio dell'industria italiana dell'acciaio. Dopo Taranto, anche Piombino finisce nella palude, con i sindacati in allarme e il progetto da 3,2 miliardi di euro per costruire una nuova acciaieria con forno elettrico promosso dal gruppo ucraino Metinvest che non ha più solidità finanziaria e ha bisogno di nuovi investitori. Ieri, al tavolo convocato al ministero delle Imprese e del Made in Italy, Metinvest ha fatto sapere che le difficoltà di produzione siderurgica riscontrate in Ucraina, dove alcune sue acciaierie sono state bombardate di recente, non permettono di impegnarsi con la forza prevista: per questo il gruppo è intenzionato a scendere dal 75% al 15% della joint venture Metinvest-Adria, costituita col partner tecnologico italiano Danieli, per far posto a un nuovo partner.

Sul tavolo (si veda Il Sole 24 Ore del 4 novembre) ci sono le offerte non vincolanti di Jsw Steel Italy, che fa capo all'imprenditore indiano Sajjan Jindal che a Piombino già controlla l'acciaieria ex-Lucchini; e quella di un fondo a capitale privato attivo nel settore infrastrutture. Uno dei due offerenti è interessato a rilevare l'intera partecipazione di Metinvest.

Entro otto settimane, dunque entro la fine dell'anno - afferma in una nota Luca Villa, amministratore delegato di Metinvest-Adria – sarà individuata «una soluzione industrialmente e finanziariamente sostenibile». Una scadenza che il Ministero guidato da Adolfo Urso definisce «fondamentale per garantire certezze sul futuro del progetto». Nel frattempo Metinvest si impegna a proseguire le attività di progettazione e l'iter autorizzativo «in modo da comprimere al massimo le tempistiche di avvio dei cantieri», afferma.

Per i sindacati Fiom, Fim e Uilm, che ieri hanno indetto uno sciopero di 24 ore, è una doccia gelata sul futuro degli 800 lavoratori di Jsw Steel Italy (su 1.260) che, sulla base dell'accordo di programma firmato dall'azienda, sarebbero dovuti passare a Metinvest-Adria una volta costruita la nuova acciaieria. «Il governo ha dichiarato strategico questo progetto che non può essere cancellato con un colpo di spugna - dicono Loris Scarpa, coordinatore nazionale siderurgia Fiom-Cgil e Mauro Macelloni, segreteria Fiom-Cgil Livorno -. Dov'e' il piano nazionale sulla siderurgia promesso da Urso? Quello che ci ritroviamo davanti è un'altra crisi industriale infinita, un altro territorio e 1.400 lavoratori senza futuro».

La Cgil sottolinea che «Jsw non ci ha mai convinto» e si appella al Governo: «Deve intervenire e prevedere come realizzare e finanziare comunque il progetto: i lavoratori sono in cassa integrazione dal 2009 e vogliono tornare a lavorare».

La soluzione preferita dai sindacati, secondo quanto si apprende, sarebbe l'ingresso di un soggetto pubblico tipo Cdp che faccia da garante alla realizzazione della nuova acciaieria. A questa ipotesi guarda anche la Regione Toscana: «Occorre valutare l'opportunità dell'intervento diretto dello Stato nella governance - afferma in un comunicato Valerio Fabiani, consigliere per le crisi aziendali del presidente regionale Eugenio Giani - così da accompagnare gli investitori privati, intervento che servirebbe sia a salvaguardare le ingenti risorse pubbliche rese disponibili, sia a garanzia del progetto». Il contributo pubblico già stanziato per la nuova acciaieria ammonta a 285 milioni.

Il Ministero, in attesa delle decisioni di Metinvest, ha confermato «il pieno sostegno al rilancio del polo siderurgico di Piombino, che comprende il progetto della nuova acciaieria e il piano di investimenti di Jsw, ribadendo l'impegno a mantenere un confronto costante con le aziende coinvolte, i sindacati e le istituzioni locali per assicurare prospettive produttive di lungo periodo e salvaguardare l'occupazione». Per questo il Ministero convocherà nelle prossime settimane un nuovo incontro per valutare lo stato di avanzamento di tutte le componenti del progetto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sindacati e Regione auspicano l'ingresso di un soggetto statale a garanzia del polo e dei fondi già stanziati



Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

565-001-001

Telpress
Servizi di Media Monitoring

Il Sole 24 ORE

06 Novembre 2026

Leonardo, ordini da record I profitti balzano del 74%

Difesa e aerospazio

Il portafoglio supera per la prima volta i 60 miliardi Ricavi in salita a 15,3 miliardi

L'ad Mariani: «Su guidance approccio serio, registriamo incremento forte del mercato»

Celestina Dominelli

ROMA

Sfruttando la spinta legata all'efficacia della strategia commerciale messa in campo dal management, nonché al consolidamento del business di Iveco Defence Vehicles, Leonardo arriva al test dei risultati dei nove mesi con una crescita a doppia cifra dei principali indicatori economico-finanziari, a partire dal portafoglio ordini che raggiunge, per la prima volta, la soglia dei 60 miliardi di euro (nei primi nove mesi le commesse hanno segnato un incremento del 27,8%, a 23,3 miliardi, trainati dalla componente Elettronica per la difesa). Tanto che il gruppo guidato da Lorenzo Mariani ha deciso di rivedere al rialzo le stime sugli ordini, portandole a 29,5 miliardi (rispetto ai precedenti 28,2 miliardi), e di confermare tutte le altre previsioni.

Un segnale di prudenza che il ceo Lorenzo Mariani si incarica di declinare in una giornata in cui il settore della difesa è sotto pressione in Borsa, zavorrato dal ko di Rheinmetall a Francoforte (si veda box in pagina) e dalle incertezze sul futuro della spesa militare in Usa dopo l'esito delle elezioni di midterm (la stessa Leonardo ha lasciato ieri sul terreno il -3,4%): il gruppo ha tenuto un approccio «serio» sulla guidance ed è proiettato sul piano 2027-2031 e su come «un carniere ordini particolarmente sano e una capacità di accelerazione nella delivery» potranno influenzare le prospettive di piano. Insomma, se la risposta del mercato proseguirà in questi termini, anche in futuro lo si vedrà riflesso nei ricavi e nei risultati economico-finanziari dei prossimi anni, è il ragionamento del ceo, se-

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

condo il quale «registriamo un incremento forte del mercato». Per la prima volta, prosegue, «il nostro order book supera i 60 miliardi: è un numero eccezionale – chiarisce Mariani – ed è un portafoglio ordini che ha molti ordini di medio e lungo periodo, garantendo una capacità di successo negli anni che vengono in termini di risultato economico-finanziario».

Il terreno su cui Leonardo marcia appare, quindi, più che solido. Come emerge anche dagli altri numeri diffusi ieri dopo l'ok del cda presieduto da Francesco Macrì: i ricavi consolidati hanno raggiunto quota 15,35 miliardi, in aumento del 14,2%, mentre l'Ebitda si è spinto a 1,30 miliardi di euro, registrando un balzo del 37,7% con un Ros, l'indice che misura la redditività delle vendite, salito all'8,5 per cento. Anche la redditività netta mostra un progresso significativo, con un risultato netto adjusted pari a 812 milioni di euro, in crescita del 74,2%. Il free operating cash flow (Focf), pur restando negativo per 68 milioni a causa delle consuete dinamiche temporali del settore, evidenzia poi un netto miglioramento del 84% rispetto al 2025. L'indebitamento netto di gruppo si attesta a 3,33 miliardi e risente principalmente dell'esborso di 1,6 miliardi legato all'acquisizione di Idv.



LORENZO MARIANI
È amministratore delegato di Leonardo da maggio

Il percorso di sviluppo si conferma dunque valido, sono le parole del ceo, che si dichiara soddisfatto per l'incremento di risorse nella manovra a favore del Gcap, il programma per il caccia multiruolo di sesta generazione (32,3 milioni in più per il 2027 e 15,56 milioni per il 2028). «Sono perfettamente in linea con la necessità di rafforzare un'organizzazione che gestisce un programma sempre più accelerato e grande», spiega Mariani, che lo giudica «un buon segnale» dell'impegno del Governo sul progetto. Lo stesso impegno messo in pista sulla cybersecurity, dove – osserva l'ad, con riferimento alle minacce di questi giorni – «l'esecutivo ha già una strategia che si basa anche sulle competenze di campioni nazionali come Leonardo, di altri player più piccoli che però detengono conoscenze importanti e di strutture come quella dell'Agenzia Cibernetica Nazionale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

FIOM-CGIL

il Fatto Quotidiano
Dir. Resp.:Marco Travaglio
Tiratura: 58.338 Diffusione: 46.940 Lettori: 606.000

Rassegna del: 06/11/26
Edizione del:06/11/26
Estratto da pag.:1,9
Foglio:1/2

ARRIVA ANCHE BOSCHI

Programma Cgil: Schlein, Conte, Iv e Avs da Landini

MARRA
A PAG. 9



ROMA Al Brancaccio Assemblea programmatica del sindacato: divisione sulla patrimoniale di Avs

Cgil, il centrosinistra da Landini: c'è Boschi con Schlein e Conte

» Wanda Marra

Alla fine la prima foto della coalizione che vede insieme Giuseppe Conte e i renziani c'è: è quella scattata ieri al Teatro Brancaccio di Roma, all'Assemblea programmatica della Cgil. Insieme a Conte, Elly Schlein, Angelo Bonelli, Nicola Fratoianni e Riccardo Magi stavolta è presente Maria Elena Boschi. D'altra parte, Maurizio Landini li ha voluti e invitati tutti, nessuno ha detto di no. E così, alla fine, dopo il tavolo online che ha deciso la data delle primarie e ha dato il via al percorso programmatico, si sdogana pure un altro tabù. Con una certa fatica. Alle 16:30 sotto al palco ci sono tutti, tranne il leader dei Cinque Stelle. A Landini arriva un messaggio che dice che ne ha per 15 minuti. "Andiamo", dice lui. Il giornalista Marco Damilano, che modera, sale sul palco e comincia. Per 10 minuti spicca la sedia vuota. Ma alla fine l'ex premier arriva. E il dibattito tende all'"unità" che "forse è uno sforzo" per dirla con Fratoianni. Di certo, l'atmosfera è ben diversa da quella di un altro palco sindacale, quello della Fiom a Bologna a giugno, sul quale erano seduti Conte, Fratoianni e Schlein e per il fu Rottamatore ci furono solo fischi sonori. Sarà anche che di Ucraina non parla nessuno. Alla fine, comunque, Conte non risparmia la frecciatina: "Credo e spero che questa sia finalmente l'occasione per cambiare il Paese, perché un governo progressista lo abbiamo realizzato con il Conte-2, poi l'esperienza si è interrotta". Ma "questa volta non possiamo permetterci più di fallire, spero che l'abbiano compreso tutti. Per cambiare questo Paese non basterà qualche mese di governo o un anno, occorrerà una legislatura intera". Ogni riferimento al fu Rottamatore non è puramente casuale. Ma non affonda.

I SEI SUL PALCO sottolineano i punti di contatto. Come le prime cose da fare al governo: salario minimo, abolizione della Bossi-Fini e dei decreti Sicurezza. Con la capogruppo di Iv alla Camera che ce la mette tutta per far capire che lei ci tiene a stare nella squadra. Negli States "hanno vinto i Democratici perché sono stati uniti, compatti tenendo insieme proposte e profili



492-001-001

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Telpress
Servizi di Media Monitoring

molto diversi", dice, Schlein annuisce, sorride. Conte guarda fisso davanti a sé. Fratoianni mette sul piatto la patrimoniale: "La tassa sulle grandi ricchezze deve esserci". Magi non è d'accordo. Boschi si accoda: "Anch'io ho qualche dubbio. I patrimoni più alti sono quelli più facili da spostare, nel momento in cui lasciano il paese poi tu perdi anche quella tassazione che hai oggi. Quindi ragioniamo su quali sono gli strumenti più efficaci". Ribatte a stretto giro lo stesso Fratoianni: "Questa cosa che scappano non è vera, riflettiamoci. Dobbiamo avere coraggio, altrimenti rischiamo di non farcela neanche stavolta". Schlein lascia intendere la volontà di farla (i dem stanno studiando il modello da mesi) ma non si espone: "Dopo che ogni volta che diciamo che bisogna ragionare su una tassazione sui super ricchi, ci spiegano che non si può fare, ora la soluzione ce l'hanno data loro in questa manovra" con una tassa sui patrimoni in uscita.

Conte ribadisce le sue perplessità: "Come mai a chi l'ha fatta non ha portato risorse nelle casse dello Stato? Quindi parliamone insieme, se volete facciamo un seminario".

RESTANO nell'aria, tipo suggestioni, l'accenno a un ritocco della tassa di successione "sopra un certo importo, possiamo dire 800mila/1 milione di euro", che propone Magi. Così come la legalizzazione delle droghe leggere (che piace ancora a Magi e a Fratoianni), il riferimento di Bonelli al ritorno dell'abuso di ufficio (per M5S un cavallo di battaglia, mentre il Pd non è per la reintroduzione *tout court*) e quello di Fratoianni a una scala mobile in versione 2.0. Domani parte ufficialmente il tavolo per il programma, con i capigruppo dei partiti presenti ieri, più Uno e Progetto Civico: di nuovo in videocall.

E poi si aspetta il 20 novembre tutti in piazza con la Cgil. Luciana Castellina, seduta in prima fila commenta: "Mi fanno arrabbiare: i politici parlano sempre del Parlamento, ma mai della società civile. Eppure è lì che ci sono i giovani".

COALIZIONE
DOMANI TAVOLO DEI CAPIGRUPPO: SI VEDONO IN UNA CALL



Sul palco Magi, Fratoianni, Schlein, Conte, Bonelli, Boschi. A destra, Centemero FOTO LAPRESSE



Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
492-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

il manifesto
Dir. Resp.:Andrea Fabozzi
Tiratura: 16.164 Diffusione: 27.868 Lettori: 125.406
Rassegna del: 06/11/26
Edizione del:06/11/26
Estratto da pag.:1,8

LEGGE DI BILANCIO

Spesa militare, è boom: 40 miliardi

MILEX: 40 MILIARDI DI EURO ALLA DIFESA

I soldi per sanità e scuola finiscono nel riarmo

ROBERTO CICCARELLI

Perché il governo non trova soldi e taglia scuola, pensioni e sanità? Dopo i primi scioperi generali dei sindacati di base e le grandi manifestazioni del 30 ottobre scorso, e in attesa di quello del 20 indetto dalla Cgil nella giornata di mobilitazione europea degli studenti, la risposta è di massa: i soldi vanno al riarmo. Questa è l'eredità che il governo Meloni lascia al paese. Una politica che l'esecutivo cerca di occultare mentre continua la penosa ricerca di fondi presi qui e lì senza coperture certe.

Una prova oggettiva del riarmo, basata sull'analisi dei dati conosciuti, l'ha data ieri l'osservatorio Milex che ha analizzato le tabelle pubblicate nella legge di bilancio varata dal Consiglio dei ministri. Per la prima volta la previsione della spesa militare italiana supererà i 40 miliardi all'anno, tra spese proprie della Difesa più le voci di spesa militare che non stanno nel bilancio della Difesa. Parliamo dell'1,7% del Pil. Va ricordato che l'esecutivo Meloni promette di arrivare, entro il 2035, al 5% del Pil in spesa per riarmo e «sicurezza»: parliamo di almeno 100 miliardi di euro all'anno.

Rispetto all'anno scorso, lo stesso governo che ha fatto finta di non sapere di aver tagliato le risorse alla scuola ha trovato sei miliardi in più rispetto ai quasi 34 miliardi già stanziati nel 2026 per la «difesa». Mentre si taglia quello dell'istruzione cresce, si legge nel rapporto di Milex, il bilancio del ministero della Difesa che da solo sfiora i 39 miliardi, con un incremento di circa 6,5 miliardi rispetto ai 32,4 miliardi stanziati in precedenza. A trainarla sono soprattutto le spese per armamenti: nel solo bilancio Difesa salgono da 9,9 a 13,5 miliardi (+37%) e, sommando i fondi del Ministero delle Imprese e del «Made in Italy», i costi per nuove armi fanno un salto di 4 miliardi, da 13,2 a 17,2 miliardi, arrivando a rappresentare il 43% di tutta la spesa militare. Oltre agli investimenti in armi, crescono anche le spese correnti per le voci di amministrazione e funzionamento. Per Milex è il segno che si fatica a gestire l'enorme quantità di risorse che continua a fluire verso nuove acquisizioni di sistemi d'arma.

Dalla stima della spesa militare annuale (quella considerata ai fini dei parametri Nato) occorre, ricorda inoltre Milex, togliere e aggiungere alcune voci. La sottrazione principale riguarda la parte non militare dell'impiego dei Carabinieri: 8 miliardi e 256 milioni per l'ordine pubblico e 513 milioni per le funzioni forestali, di cui conserviamo solo la quota relativa alle missioni militari all'estero.

Si aggiungono invece le voci di spesa militare che non stanno nel bilancio della Difesa: i fondi per armamenti e produzione militare del Ministero delle Imprese e del Made in Italy (3 miliardi e 690 milioni), il Fondo del Ministero dell'Economia per le missioni internazionali, che consideriamo al 90% (1 miliardo e 450 milioni, +22,6% sul 2026) e la spesa pensionistica militare a carico dell'Inps, stimata in 4 miliardi e 200 milioni sulla base degli ultimi rendiconti dell'Istituto di previdenza e dei Conti annuali del Ministero dell'Economia e al netto dei contributi previdenziali. Così si arriva a una spesa militare diretta di 40 miliardi e 44 milioni di euro nel 2027, con una variazione del +18% rispetto al 2026.

«Nei decreti inviati al parlamento sull'acquisizione di armamenti dal ministro della Difesa Crosetto, ce n'è uno che è il più atteso e folle di tutti: riguarda l'acquisto di altri 25 cacciabombardieri F-35 oltre ai 90 previsti, per una spesa di 7,3 miliardi nei prossimi 13 anni, di cui 1,2 miliardi solo nel prossimo triennio», hanno sostenuto Arnaldo Lomuti e Bruno Martoni del Movimento 5 stelle.

«Mentre imperversa la crisi economica, Meloni fa il più grande aumento della spesa militare — ha osservato Peppe De Cristofaro (Avs), presidente del gruppo Misto di Palazzo Madama —. È grave la denuncia di Milex sulla mancata presentazione del Documento programmatico pluriennale della Difesa, che per legge doveva essere presentato in Parlamento in primavera mentre a oggi non è ancora stato presentato. Gli investimenti per la difesa e le armi non portano crescita economica, fanno fare affari solo alle lobby degli armamenti».

L'unico settore florido in Italia è l'economia della guerra: +7 miliardi in un anno



Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
494-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

FIOM-CGIL

il manifesto
Dir. Resp.:Andrea Fabozzi
Tiratura: 16.164 Diffusione: 27.868 Lettori: 125.406

Rassegna del: 06/11/26
Edizione del:06/11/26
Estratto da pag.:1,10
Foglio:1/2

CENTROSINISTRA

La Cgil apre il tavolo, il nodo patrimoniale

I leader del centrosinistra ospiti della Cgil. Debutto per Boschi di Iv. Tanti i punti comuni, dal no alla Bossi-Fini, ai decreti sicurezza e al riarmo. Tensioni sulla tassa per i ricchi sponsorizzata da Landini. Sì di Avs, Schlein apre, no di Conte: «Non funziona». CARUGATI A PAGINA 10



Centrosinistra, il tavolo parte dalla Cgil. Nodo patrimoniale

I leader da Landini. Schlein apre alla tassa per i ricchi, gelo di Conte: «Non funziona»

Condivisi lo stop alla Bossi-Fini, ai centri in Albania e ai decreti sicurezza

ANDREA CARUGATI

Il federatore del centrosinistra, almeno per un pomeriggio, lo fa Maurizio Landini. È il segretario della Cgil il padrone di casa di ieri, al teatro Brancaccio, con tutti i leader del centrosinistra: oltre ai *fab four* di Pd, 5S e Avs, ci sono anche Riccardo Magi e la renziana Maria Elena Boschi, al suo debutto sul palco del campo largo, diplomaticamente inviata da Renzi a parlare a una platea con cui lui (ma anche lei) ha parecchi conti in sospeso. Boschi ha superato la prova: nessuna contestazione, anzi timidi applausi quando ha invitato all'Unità «come hanno fatto i dem americani». Tra lei e Conte era sceduto Landini: casco blu per evitare frizioni.

L'OCCASIONE È L'ASSEMBLEA di programma della Cgil che si chiuderà oggi, con una curiosa concomitanza con il tavolo del centrosinistra che si aprirà domani alle 14 con tutti i capigruppo. Landini di proposte da fare ai progressisti ne ha parecchie, dall'abolizione della Bossi Fini a una patrimoniale dell'1% per i patrimoni sopra i 2 milioni, dalla cancellazione delle leggi che hanno portato precarietà allo stop ai subappalti. A un certo punto al segretario Cgil, in scadenza nel 2027, tocca mettere le mani avanti: «Io non vado al governo, noi siamo qui solo per fare proposte a chi dovrà governare». Puntualizzazione d'obbligo, anche se in molti pensano che, in un futuribile governo progressista, un posto per Landini ci sarà. Magari al dicastero del lavoro. Si vedrà.

PER IL MOMENTO si registra l'asse sulla patrimoniale (che la Cgil chiama «contributo di solidarietà» da chiedere ai 500mila italiani più ricchi) tra Landini e Avs. Fratoianni sorride: «Maurizio, mi fai fare la parte del moderato, noi abbiamo proposto una tassa per lo 0.1% degli italiani più ricchi, sopra i 5,4 milioni con aliquote dall'1 fino al 3% per chi ha più di 20 milioni. Si potrebbero recupero tra i 12 e 16 miliardi da investire in sanità e scuola». Conte ribadisce il suo no: «Dove è stata applicata non ha funzionato, le grandi ricchezze si spostano facilmente, sono nati contenziosi. Noi puntiamo a colpire gli extraprofitti e la speculazione finanziaria. Sono pronto fare un seminario su questo». La replica del segretario di Si: «Non è vero che non funziona, ci sono studi che lo dimostrano». Boschi è d'accordo con Conte: «Colpiamo l'evasione». Landini sbotta: «Se



Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

494-001-001

Telpress
Servizi di Media Monitoring

uno guadagna 2 milioni l'anno che cazzo gli cambia se paga 20mila euro di tasse in più?». Applausi. Schlein punta alla progressività, «non si possono avere aliquote diverse per gli stessi redditi». Ma alla fine apre: «Discutiamone, non sono contraria a una tassa per i super ricchi a livello nazionale». Riccardo Magi insiste sull'idea di alzare l'attuale aliquota del 4% sulle successioni. Il tema è bollente, l'obiettivo comune: recuperare risorse da destinare a sanità, istruzione e salari. Tutti d'accordo sul taglio delle spese militari al 5% del pil firmato da Meloni. E così sul no ai 13-14 miliardi per il ponte di Messina e al recupero di parte degli extraprofitti di società energetiche e banche. E sul recupero del fiscal drag. Magi insiste sulla legalizzazione della cannabis («Porterebbe allo stato dai 4 ai 7 miliardi l'anno»), il duo Bonelli- Fratoianni annuisce, la perplessità è palpabile sui volti di Conte e Boschi, Schlein non si pronuncia. Avs chiede una nuova scala mobile.

TUTTI SI DICONO pronti a rispondere al bisogno di sicurezza che emerge come primo tema da un sondaggio promosso dalla Cgil. Ma abolendo i decreti varati da Meloni, soprattutto quelli che limitano i diritti di chi manifesta. Sullo stop alla Bossi- Fini Fratoianni esulta: «L'immigrazione è un tema sociale, va tolta al ministero dell'Interno». Il Pd ha già una sua proposta alternativa, Conte frena. Sull'immigrazione al tavolo del programma ci sarà da discutere: anche sugli hub nei paesi africani voluti dal leader 5S per selezionare chi ha diritto all'asilo. Così anche sull'Ucraina, ieri mai nominata. Tutti sono per smantellare i centri in Albania voluti da Meloni. E mettere quei soldi nell'assunzione di nuovi agenti.

LA STESSA CONCORDIA si registra sull'idea di una tassazione ad hoc per trattenere i giovani in Italia e favorire i rientri. Boschi conferma la retromarcia di Italia Viva sul salario minimo: ora i renziani ci stanno. Il sondaggio della Cgil mostra come il 70% degli intervistati non abbia fiducia nella politica tra delusione, rabbia e rassegnazione. Solo il 23% mostra interesse e fiducia. Boschi se la prende con chi ha puntato sull'antipolitica (il M5S) e chiede ai colleghi «più entusiasmo e passione». Fratoianni chiede «più radicalità per convincere le persone che vogliamo cambiare davvero le cose, non limitarci ad amministrare ciò che c'è». Conte argomenta che «negli anni abbiamo costruito una sintonia» su molti temi. Schlein ribadisce la sua critica al «modello neoliberista che ha fallito». «Non servono ritocchini, ma una vera alternativa, dobbiamo ricominciare a fare la sinistra per accendere la speranza». Landini invita tutti in piazza il 20 novembre per lo sciopero generale. Pd, Avs e 5S ci saranno.



Magi, Fratoianni, Schlein, Conte, Bonelli e Boschi all'assemblea di programma della Cgil foto LaPresse



Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

494-001-001

Telpress

Servizi di Media Monitoring

FIOM-CGIL

la Repubblica
Dir. Resp.:Stefano Cappellini
Tiratura: 120.998 Diffusione: 104.588 Lettori: 1.329.000

Rassegna del: 06/11/26
Edizione del:06/11/26
Estratto da pag.:22-23

Campo largo sul palco Cgil "Passi in avanti sui temi" resta il nodo patrimoniale

Ospiti da Landini i leader, più Boschi e Magi. Conte: "Sento un clima diverso" Accordo su salario minimo e sanità. Schlein: "Tassa sui super ricchi". No di M5S

di **GIOVANNA VITALE**

ROMA

Aggiungi un posto a tavola che c'è un'amica in più. E che amica. Chez Landini, l'oste supremo della Cgil apparecchia al teatro Brancaccio il debutto ufficiale di Italia viva nel campo progressista riunito per la prima volta su un palco nella sua massima estensione, a parlare di programma e di futuro. Con buona pace del resto dei centrini, che forse arriveranno prima o poi.

Maria Elena Boschi, vestale del renzismo in purezza, siede fra il verde Angelo Bonelli e il padrone di casa, costretto ad avvicinarsi di una poltroncina a causa del ritardo – si sospetta tattico – di Giuseppe Conte. Schierato sull'altro lato, il tridente del centrosinistra: Elly Schlein, Nicola Fratoianni e Riccardo Magi. Eccola la squadra chiamata dal sindacato "rosso" a raccontare che proposte hanno, se davvero sono pronti per l'alternativa. Attenti tutti – salvo un paio di frecciate – a smussare gli angoli, sovrapporre i rispettivi punti di vista, creare convergenze talvolta sorprendenti. Come sulla patrimoniale: bocciata all'unisono dal leader 5S e dalla deputata di Iv, mentre gli altri la tassa sui super ricchi (sponsorizzata anche da Landini) la vorrebbero eccome. Ma «oggi c'è un clima diverso, ci stiamo confrontando sui contenuti», annota soddisfatto Conte sul finale. E non è poco, alla vigilia del tavolo programmatico che si aprirà domani.

La fotografia di una coalizione che prova ad accreditarsi come forza di governo. Con qualche accortezza, però. Suggerita dalle Midterm Usa: «I democratici hanno vinto perché hanno saputo valorizzare le differenze, non cancellarle», avverte Boschi. «Si sono affermati candidati con storie, sensibilità e proposte molto diverse, ma capaci di convincere gli elettori proprio perché hanno saputo tenere insieme quelle differenze in un progetto comune per far crescere il Paese. È una lezione importante, non serve essere tutti uguali per vincere, ma uniti e capaci di offrire risposte concrete ai problemi dei cittadini». Chiaro il messaggio: ci vuole rispetto per lavorare insieme. Schlein tuttavia non ha dubbi: «Le cose su cui siamo d'accordo sono più di quelle che ci dividono».

La sintonia registrata sul palco sta lì a dimostrarlo. A iniziare dalle ricette per contrastare la crisi socio-economica. Salario minimo, progressività fiscale, lotta al carovita, investimenti in sanità e scuola: il terreno comune è largo. Come sulla sicurezza, tradizionale terreno di caccia della destra. Un sondaggio Cgil spiega che il 64% degli italiani si sente meno sicuro rispetto a quattro anni fa, nonostante gli otto decreti varati dal governo Meloni. Bonelli chiede un impegno: «Aboliamoli al nostro primo cdm». Fratoianni e Boschi dicono quasi la stessa cosa: più forze dell'ordine, ma anche più cultura, integrazione e presidi sociali. Schlein allarga il concetto di protezione e torna all'attacco dei centri in Albania: riportiamo in Italia gli agenti messi a guardia di prigioni inumane e impieghiamo gli 800 milioni per assumere. E pure sull'immigrazione il fronte è compatto, con Magi e Landini che chiedono di archiviare la Bossi-Fini.

Poi arriva la patrimoniale. Fratoianni insiste sulla tassa per i super ricchi che riguarderebbe lo 0,1% dei contribuenti, circa 50 mila persone, e potrebbe liberare risorse per ospedali e scuole. Schlein gli dà manforte: «Siamo favorevoli, è la battaglia che abbiamo portato avanti in Europa». Ma Conte si mette di traverso, e con lui Boschi. Non è una questione ideologica, precisa Conte, ma di efficacia: in altri Paesi non ha funzionato. E c'è il rischio che i capitali fuggano all'estero. «Falso» lo stoppa Fratoianni, badando tuttavia a non allargare il solco: «Non commetteremo più il suicido politico di dividerci come nel '22». Il capo 5S annuisce, ma mette le mani avanti: serve un governo di legislatura, non un'intesa a tempo. Il riferimento al Conte2 e alla crisi aperta da Renzi non è casuale. Perché sì le convergenze, ma le diffidenze sono dure a morire.



Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

505-001-001

Telpress
Servizi di Media Monitoring

la Repubblica
Dir. Resp.:Stefano Cappellini
Tiratura: 120.998 Diffusione: 104.588 Lettori: 1.329.000
Rassegna del: 06/11/26
Edizione del:06/11/26
Estratto da pag.:34
Foglio:1/1

L'acciaio italiano nelle mani dei fratelli Jindal

IL PUNTO

di **RAFFAELE LORUSSO**

Il futuro della siderurgia italiana passa da Nuova Delhi. Due poli storici dell'acciaio nazionale, Piombino e Taranto, si ritrovano appesi alle scelte di due gruppi indiani della stessa famiglia: Jsw di Sajjan Jindal e Jindal Steel International del fratello Naveen. L'aggravarsi delle conseguenze del conflitto con la Russia costringe gli ucraini di Metinvest a rivedere la propria presenza nel complesso siderurgico di Piombino. Ieri, nel vertice al ministero delle Imprese e del Made in Italy, l'ad di Metinvest Adria, Luca Villa, ha spiegato che il gruppo sta esaminando alcune offerte e che presto sarà in grado di individuare una soluzione sostenibile sul piano industriale e finanziario. L'obiettivo è restare in Toscana, sia pure con una partecipazione societaria ridotta. Non va escluso, però, il disimpegno totale. A subentrare a Metinvest potrebbero essere proprio gli indiani di Jsw, che a Piombino hanno già sottoscritto un accordo di programma. Il futuro dell'ex Ilva potrebbe essere più chiaro nei prossimi giorni. La scadenza della presentazione delle offerte vincolanti è fissata alla mezzanotte di domenica. La cordata di 15 imprese guidata da Federacciai non ha ancora sciolto i dubbi sulla sua partecipazione. Ieri il presidente Antonio Gozzi è stato ricevuto a Palazzo Chigi e non si esclude che qualche big della cordata, come Arvedi, possa scendere in campo da solo. Il fondo statunitense Flacks assicura di avere un progetto per Taranto, ma non è chiaro se presenterà un'offerta. L'unico interlocutore resta Jindal Steel International. Dopo lo spegnimento dell'area a caldo, il gruppo indiano punta a una mini-Ilva senza ciclo integrale, con i soli laminatoi e 3-4 mila addetti. Due fratelli, due dossier, un rischio comune: che il rilancio dell'acciaio italiano si traduca in un ridimensionamento. Con lo Stato chiamato in causa affinché entri come socio.


Economia
Intesa-Mps, l'Antitrust dice sì ma Generali chiama Bruxelles

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
494-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

FIOM-CGIL

LA STAMPA

Dir. Resp.:Antonio Di Rosa
Tiratura: 66.758 Diffusione: 79.275 Lettori: 764.000

Rassegna del: 06/11/26
Edizione del:06/11/26
Estratto da pag.:21
Foglio:1/1

PENSIONI E TFR, LIBERI FONDI IN LIBERO STATO

ALESSANDRO DE NICOLA

Come molti lettori sanno, accanto alla pensione pubblica, il lavoratore italiano può costruirsene una seconda, detta complementare, versando in un fondo il Tfr e una piccola quota dello stipendio. I fondi sono di tre tipi e sono già oltre 10 milioni gli italiani iscritti. Quelli negoziali nascono dai contratti collettivi di categoria, non hanno scopo di lucro e sono amministrati insieme da sindacati e imprese. I fondi aperti sono prodotti offerti da banche, assicurazioni e società di gestione a chiunque voglia aderire. I Pip, piani individuali pensionistici, sono polizze vita con finalità previdenziale sottoscritte dal singolo. Ci sono inoltre fondi preesistenti alla riforma del 1993, frutto di accordi aziendali specifici. A chi sceglie il fondo negoziale e vi versa un contributo proprio, il contratto collettivo garantisce un versamento aggiuntivo dell'azienda, in genere fra l'1 e il 2 per cento della retribuzione.

Dopo due anni di iscrizione il lavoratore ha sempre potuto trasferirsi altrove, ma così perdeva il contributo del datore. Il diritto esisteva, ma esercitarlo costava caro. La legge di bilancio 2026 ha abrogato il rinvio ai limiti fissati dalla contrattazione e, dal 31 ottobre scorso, il contributo aziendale segue il lavoratore anche verso un fondo aperto o un Pip.

Il primo argomento a favore riguarda la natura del contributo: è retribuzione, negoziata al posto di aumenti in busta paga, e dovrebbe quindi appartenere a chi lavora, non a un gestore. Il secondo è la concorrenza. Finora il fondo negoziale era la scelta quasi obbligata, e un fondo che non può perdere iscritti ha pochi motivi per migliorare. Ora dovrà convincerli a restare, e chi gestisce bene a costi bassi non ha nulla da temere. Conta infine la varietà dei bisogni: un trentenne con altri risparmi può volere una gestione più esposta alle azioni di quella pensata per l'iscritto medio.

Associazioni datoriali e sindacati, fondatori dei fondi negoziali, sono contrari. Sostengono che la portabilità trasformi impegni trentennali in somme richiedibili a breve, ostacolando gli investimenti di lungo periodo, e che molti lavoratori, sollecitati dalle reti di vendita, finiranno in prodotti più cari.

La prima obiezione regge poco, perché i fondi italiani sono a contribuzione definita: non promettono una pensione di importo prefissato, ma restituiscono quanto versato più i rendimenti, sicché un trasferimento non apre buchi nei conti. Il capitale accumulato, del resto, era già trasferibile. Quanto ai costi, il rimedio è la trasparenza, già assicurata dagli indicatori che la Covip pubblica, non il divieto di scegliere.

Il problema più delicato da risolvere è il possibile contrasto fra legge e contratto collettivo. Con un Avviso comune firmato il 26 maggio, i sindacati e le associazioni datoriali più importanti hanno proposto di inserire nei contratti collettivi una clausola per cui l'azienda versa il contributo soltanto agli iscritti al fondo di categoria per aggirare la nuova normativa. Se venisse adottata, la legge riconoscerebbe un diritto che i contratti negano e bisognerebbe stabilire se un accordo collettivo possa svuotare una libertà che il legislatore ha voluto sottrarre proprio alla contrattazione. In mancanza di un chiarimento del Parlamento, deciderebbero i giudici, con anni di incertezza, esito assolutamente da scongiurare. C'è poi un problema pratico: le imprese dovranno versare contributi a fondi diversi per dipendenti diversi quindi servono procedure semplici perché l'onere non pesi sulle aziende più piccole. Infine l'informazione: secondo un'indagine Assogestioni-Censis, solo il 17 per cento degli italiani conosce sufficientemente gli strumenti previdenziali. Si impone perciò uno sforzo collettivo di educazione finanziaria: sotto questo profilo la maggior trasparenza imposta dalla concorrenza darà una mano.

È curioso però che una delle poche riforme recenti a favore di concorrenza, libera scelta e benessere di molti cittadini sia anche fra quelle di cui il governo che l'ha attuata parla meno. Misteri della politica. —



Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

479-001-001

Telpress
Servizi di Media Monitoring

FIOM-CGIL

Dir. Resp.:Marco Girardo
Tiratura: 101.758 Diffusione: 92.816 Lettori: 169.000

Rassegna del: 06/11/26
Edizione del:06/11/26
Estratto da pag.:8
Foglio:1/1

LA DEFINIZIONE DEL PROGRAMMA

Progressisti sul palco Cgil. E domani il «tavolo»

ROBERTA **D'ANGELO**

Se l'obiettivo è ascoltare la piazza e se la piazza di oggi è fatta di studenti e lavoratori, il consiglio del leader della Cgil è che si riparta da lì. Elly Schlein, Giuseppe Conte, Angelo Bonelli, Nicola Fratoianni e Riccardo Magi e con loro, per la prima volta, anche Maria Elena Boschi per Iv, si confrontano con Maurizio Landini, in occasione dell'assemblea di programma del sindacato di Corso Italia, che ha proclamato lo sciopero generale il 20 novembre, nello stesso giorno della manifestazione degli studenti. Un'occasione per il centrosinistra di confronto sui temi che entreranno nell'agenda del campo progressista.

È tempo di mettere nero su bianco le priorità con cui sfidare il centrodestra, «riaccendendo la speranza», il messaggio che arriva dal palco della Cgil. E domani i capigruppo di Pd, M5s, Avs e Iv saranno alla prima riunione dell'atteso tavolo (in versione virtuale, con un collegamento da remoto) insieme con Riccardo Magi, Paolo Ruffini e Franco Gabrielli di Più Uno, Marco Mistretta (per i civici di Alessandro Onorato) e Gerardo Labellarte (per i socialisti di Maraio).

Se ci è voluto tanto per mettere insieme la coalizione allargata, non è stato tempo perso, secondo i leader. Se non altro perché le tensioni dovute alle divergenze tra le forze in campo si sono attenuate e il clima appare più costruttivo. Davanti a Landini, si rimarcano i punti di convergenza che hanno permesso all'ex premier di M5s di realizzare «il Conte 2, poi quell'esperienza si è interrotta», ricorda, stavolta senza citare Matteo Renzi, ritenuto dal leader stellato il responsabile dell'operazione che ha portato al governo Draghi. «Non possiamo più permettercelo perché per cambiare il Paese serve una legislatura intera». Ma, conferma Conte che sembra aver messo da parte per ora il piglio battagliero in vista delle primarie, «oggi c'è un clima diverso: ci stiamo confrontando sui contenuti. Per fortuna ora i tavoli si sono formati, il programma va avanti e si è creato un clima di dibattito per mettere a punto tutte queste misure».

Ci si concentra dunque sui temi comuni. Si parte dalla sicurezza, che preoccupa gli italiani, dice il segretario della Cgil, sulla base di un sondaggio del sindacato. Boschi concorda con Gabrielli: «Per noi la sicurezza tiene insieme investimenti in forze dell'ordine, ma anche cultura e centri di aggregazione per i giovani». Schlein allarga ancora l'orizzonte e punta sulla «sicurezza urbana, rafforzando i presidi delle forze dell'ordine riportando in Italia gli 800 milioni per i centri migranti in Albania». Di argomento in argomento il programma prende corpo. Lavoro, sanità e scuola restano i punti cardine, ispirati al dettato costituzionale. Sul salario minimo c'è già la proposta in Parlamento. Sul fisco (patrimoniale inclusa) il confronto è aperto. Così come sul reddito 2.0. Il treno progressista comincia a muoversi.

Il consiglio di Landini ai leader di Pd, M5s, Avs e +Europa (per Iv c'è Boschi): ascoltate studenti e lavoratori. Dibattito aperto e convergenze su salario minimo, sicurezza, fisco



I leader del centrosinistra con Landini all'assemblea della Cgil / *Ansa*



Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

471-001-001

Telpress
Servizi di Media Monitoring

FIOM-CGIL

Il Messaggero
Dir. Resp.:Roberto Napoletano
Tiratura: 54.522 Diffusione: 59.267 Lettori: 660.000

Rassegna del: 06/11/26
Edizione del:06/11/26
Estratto da pag.:15
Foglio:1/1

Ilva, Gozzi a Palazzo Chigi Caos Metinvest a Piombino

LA SIDERURGIA

ROMA Non solo Ilva. A preoccupare il governo in queste ore è anche il futuro dell'altro grande investimento siderurgico previsto nel Paese: il rilancio - con un impegno di 3,2 miliardi - dell'acciaieria di Piombino con forni elettrici. Ieri mattina Metinvest - dopo le "spinte" delle banche per rivedere il suo peso nell'operazione - ha annunciato che entro 8 settimane renderà noto il nuovo soggetto che la sostituirà in toto o in parte nel deal (ha una quota del 75 per cento, il resto è in mano a Danieli).

Stando a quanto riferito dal gruppo ucraiano ieri durante un vertice al Mimit, sarebbero due le ipotesi in campo: da un lato, l'ex proprietario Jindal Sw (da confondere con Jindal Steel impegnata sul fronte di Ilva) che nell'accordo di programma ha garantito la continuità dell'impianto anche se fallisse l'operazione Metinvest; dall'altro un fondo infrastrutturale del quale ancora sconosciuto.

SINDACATI

I sindacati - visto che sono a rischio 1.400 addetti - sono in allarme: il colosso ucraiano-olandese sta scontando gli effetti del conflitto tra Mosca e Kiev e, soprattutto, perché il piano degli ucraini è molto oneroso. È difficile trovare soggetti interessati visti i costi.

Intanto va avanti la corsa contro il tempo per trovare un acquirente che rilevi l'ex Ilva. Domenica sera sono attese le offerte vincolanti e, al momento, l'unica disponibilità sul piatto è quella degli indiani di Jindal Steel. Anche se non sono chiare le condizioni. Ieri pomeriggio, poi, è stato visto a Palazzo Chigi Antonio Gozzi, presidente di Federacciai e principale animatore della cordata italiana che aveva messo nel mirino Ilva. Lunedì scorso i componenti del rassemblement - visti i costi troppo alti, i ritorni incerti e i rischi giudiziari - avevano concordato di rinunciare all'operatore. Senza però comunicare la decisione, perché è ancora aperta la gara per vendere l'ex Ilva.

Secondo i rumors Gozzi avrebbe parlato soprattutto dei ritardi per una proroga al sistema interconnector, strumento che permette alle imprese energivore di avere sconti sulle forniture. Tema centrale anche nell'operazione Ilva. Non è escluso, però, che il presidente di Federacciai si sia soffermato sui dubbi della cordata su un'offerta per Ilva.

F. Pac.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Veduta aerea dell'impianto siderurgico di Piombino


Cementir, salgono i ricavi confermati gli obiettivi

Tenaris, conti oltre le attese Fineco, raccolta in aumento

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

472-001-001

Telpress
Servizi di Media Monitoring

FIOM-CGIL

CORRIERE DELLA SERA

Dir. Resp.:Luciano Fontana
Tiratura: 208.605 Diffusione: 165.332 Lettori: 1.703.000

Rassegna del: 06/11/26
Edizione del:06/11/26
Estratto da pag.:23
Foglio:1/1

Il Campo largo da Landini che vuole la patrimoniale Lo stop unisce Conte e Iv

Il confronto sul palco Cgil. Schlein: sì a una tassa sui super ricchi

ROMA Tutti (o quasi) i leader del centrosinistra alla corte di Maurizio Landini. Il leader della Cgil, di cui si parla come del possibile ministro del Lavoro del futuro governo del Campo largo, ha invitato Elly Schlein, Giuseppe Conte, Nicola Fratoianni, Angelo Bonelli, Maria Elena Boschi e Riccardo Magi, a discutere con lui, al Teatro Brancaccio. All'assemblea, intitolata «Il futuro è adesso», gli esponenti del centrosinistra salgono sul palco per il dibattito. La sedia accanto a Landini resta vuota per mezz'oretta perché Conte arriva in ritardo. Ma non è un atto di scortesia, perché il centrosinistra in questa occasione vuole mostrarsi unito e vincente.

Su un tema, però, evocato da Landini, le distanze restano. Si tratta della patrimoniale. Sul palco, con una certa pudicizia, il leader della Cgil preferisce definirla un contributo di solidarietà. E per paradossale che possa sembrare, 5 Stelle e Italia viva, cioè Conte e Boschi, sul tema la pensano allo stesso modo e prendono le distanze da questa tassa, al contrario degli altri.

Attacca Landini: «In Italia ci sono 500 mila persone che hanno un reddito netto di almeno due milioni di euro. Se a queste persone chiediamo l'uno per cento otteniamo almeno 25 miliardi». Bonelli e Fratoianni, grandi sostenitori della patrimoniale (che vogliono nel programma del centrosinistra) sono entusiasti. Dice il primo: «Non chiamiamola patrimoniale se questo termine incute terrore, ma affrontiamo il tema». Afferma il secondo: «Una tassa sulle grandi ricchezze dovrà esserci, perché è giusto che ci sia una politica di redistribuzione». Schlein apre all'ipotesi: «Noi siamo favorevoli a una tassazione dei super ricchi ed è una battaglia che a livello europeo abbiamo sempre portato avanti. Siamo pronti, anche con l'alleanza, a discuterne pure a livello nazionale».

Boschi e Conte però non ci stanno. Anche Magi appare assai dubbioso: per lui meglio reperire fondi dalla legalizzazione della cannabis. Conte spiega che la patrimoniale «non ha funzionato in tanti paesi europei per due problemi». Primo, perche «sono nati tanti contenziosi e lo Stato ha dovuto rinunciare». Secondo, perché le grandi ricchezze «travalicano i confini nazionali e sono facilmente occultabili». Anche per Boschi, che sottolinea di «avere qualche dubbio su questo strumento» perché «i grandi patrimoni sono i più facili da spostare all'estero».

Per il resto, grande armonia che nemmeno un sondaggio di Porta a Porta, che dà il centrosinistra guidato a Conte un punto sopra al centrosinistra guidato a Schlein, riesce a incrinare. E domani si parte con la prima riunione in video call sul programma.

M. T. M.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il leader sindacale
Il possibile ministro del Lavoro dei progressisti parla di «contributo di solidarietà»

I nodi

- Le forze politiche del Campo largo devono definire alcuni punti del programma. Anzitutto, la posizione rispetto agli aiuti all'Ucraina
- Altro nodo rilevante, va fissato il perimetro della coalizione, cioè quali forze centriste e moderate (a partire da Italia viva, per esempio) ne possono far parte



Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

505-001-001

Telpress Servizi di Media Monitoring

CORRIERE DELLA SERA

06 Novembre 2026

Difesa

Leonardo, volano gli ordini In 9 mesi ricavi a 15,3 miliardi

Il settore difesa macina ordinativi e per Leonardo la tendenza si traduce in una crescita del portafoglio commesse a 60 miliardi di euro. Il dato emerge dai risultati dei primi nove mesi 2026 approvati dal board, che segnano un aumento dei ricavi a doppia cifra delle attività elettronica per la difesa (+22,9%), soluzioni cyber and security (+17,1%), spazio (+10,7%), mentre aeronautica ed elicotteri registrano un +7,3% e +5,4%. I margini operativi del gruppo guidato da Lorenzo Mariani si sono mossi nella stessa direzione e il risultato netto si attesta a 812 milioni di euro a fronte di 15,3 miliardi di ricavi. I risultati coincidono con l'avvio della gestione di Mariani, insediatosi a maggio, e con il consolidamento nei conti del gruppo del business difesa di Iveco. I primi nove mesi del 2026 - spiega Mariani - archiviati con un portafoglio ordini che, per la prima volta, supera i 60 miliardi, ricavi e ebita in crescita in tutti i settori e flusso di cassa operativo in deciso miglioramento, confermano la validità del percorso di sviluppo, caratterizzato da solidità finanziaria, proposizione commerciale e ampliamento della capacità produttiva. La guidance per il 2026 è confermata, salvo la voce ordini che sale a 29,5 miliardi.

An.Duc.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile